

Antonino Infranca

Introduzione

In occasione dei cinquanta anni dalla morte di Lukács (1971), il “Giornale di Filosofia” mi ha dato l’onore di curare un numero speciale dedicato al filosofo ungherese. L’epidemia di Covid ha fatto slittare la preparazione di questo numero di un anno, quindi posso scrivere che si tratta di una commemorazione di 50+1.

Lukács ha avuto un’enorme fortuna in Italia fino alla caduta del Muro di Berlino, fortuna pari soltanto a quella riscossa in Ungheria, nella sua patria di nascita, e in Germania, la sua patria linguistica; Lukács ha infatti scritto la gran parte delle sue opere in tedesco.

In questo numero speciale dedicato a Lukács ho scelto di pubblicare alcuni testi del filosofo inediti in italiano, con una sola eccezione, che è il breve scritto “La confessione di Stavrogin”, che insieme al “Lascito di Dostoevskij” sono un piccolo omaggio al grande scrittore russo, di cui proprio nel 2021 ricorrevano i due secoli dalla nascita. Lukács ebbe sempre un grande interesse per Dostoevskij fin dalle prime opere giovanili, e ininterrottamente fino alla sua morte. I lettori e le lettrici potranno trovare due dei tre scritti di Lukács su Dostoevskij con una ripubblicazione, nella cura di Lelio La Porta, di “La confessione di Stavrogin”, perché uscito in un’edizione ormai introvabile. I due più grandi scrittori russi, Dostoevskij e Tolstoj, furono sempre al centro dell’interesse di Lukács fin da *Teoria del romanzo* e non rappresentarono mai un’alternativa escludente l’uno o l’altro. Non c’è quindi un Lukács dostoevskijano contro un Lukács tolstoiano.

Gli altri scritti inediti sono una sua brevissima, ma drammatica, autobiografia che ebbe la funzione di essere il testo da cui partì l’interrogatorio della polizia staliniana durante la sua detenzione a Mosca nel 1941. La vulgata vuole che Lukács sia stato un intellettuale stalinista, ma in realtà lo si può considerare una vittima dello stalinismo, perché dalle istituzioni staliniste subì le esclusioni dalla attività politica e dall’insegnamento universitario, il controllo delle sue opere e l’ostracismo editoriale, l’arresto a Mosca nel 1941 e anche la deportazione in Romania a seguito della sua partecipazione alla Rivoluzione ungherese del 1956. Naturalmente accu-

sarlo di stalinismo è lo strumento per continuare, anche dopo il crollo del socialismo realizzato, l'ostracismo, l'esclusione e l'oblio. Appunto per combattere questo oblio questo numero speciale accoglie la sua autobiografia intellettuale, che uscì in ungherese poco prima della sua morte. Ho aggiunto anche una sua introduzione all'edizione ungherese del *Don Chisciotte* per dar prova del suo interesse anche verso autori che non provenivano dall'Europa cento-settentrionale o orientale.

La sezione di testi su Lukács è aperta dalla recensione di Karl Mannheim a *Teoria del romanzo*. I due avevano uno stretto rapporto di collaborazione alla Libera Scuola di Scienze dello Spirito, attiva negli anni della Prima Guerra Mondiale, a Budapest. A completare la trilogia di saggi dedicati alla *Teoria del romanzo*, seguono quelli di Löwy e Sayre e quello di Arcuri. Infine vengono i saggi di Nagy sul rapporto del giovane Lukács con Dostoevskij e di Vedda del rapporto del giovane Lukács con il Romanticismo tedesco. In occasione del centenario di *Storia e coscienza di classe* il volume accoglie i saggi di Werner Jung e Andrew Feenberg. Jung è un famoso studioso tedesco di Lukács e nel suo saggio ricostruisce la nascita del suo rapporto con Lukács e analizza criticamente alcuni aspetti del famoso capolavoro di Lukács. Feenberg, anch'egli noto studioso canadese di Lukács e antico allievo di Marcuse, da una prospettiva di filosofia della natura analizza alcuni aspetti di *Storia e coscienza di classe*, scartando anche alcune critiche che nel tempo sono state avanzate verso quest'opera. A partire da *Storia e coscienza di classe* il contributo di Mattia Masciolini affronta il "Lukács problem" analizzando le tre diverse soluzioni offerte da Steven Vogel, Andrew Feenberg e Carl Cassegård. Grazie alla prospettiva di Cassegård l'autore attualizza i termini della questione originaria in modo da renderla utile strumento di analisi della crisi climatica in corso.

Visto l'attuale enorme successo di Lukács in America latina ho ritenuto opportuno pubblicare due saggi dedicati all'analisi di questo successo in Brasile e Argentina, i paesi che stanno rinnovando in questi anni l'interesse verso il pensiero di Lukács. Celso Frederico per il Brasile e Juan Manuel Lorenzini per l'Argentina sono gli autori dei due saggi in questione.

Chiudono il numero speciale due mie recensioni agli ultimi libri apparsi su Lukács, cioè quelli del peruviano José Lopez Soria sul giovane Lukács e quello di Traverso su *La distruzione della ragione*, una delle opere più discusse e polemiche di Lukács.

Mi auguro che i lettori e le lettrici possano apprezzare il materiale che gli propongo e spero che per qualcuno questo possa essere il primo di più proficui contatti con il pensiero del filosofo ungherese.